

CONTROORDINE COMPAGNI

di Franco Giustolisi

ROMA, 13 dicembre 2008 - Contrordine compagni. Creazione di un gruppo di lavoro per la conta delle vittime delle stragi nazifasciste che a 65 anni di distanza non si sa ancora quante siano? Facciamo finta di niente. E l'iniziativa verso i partiti per la messa in campo di una nuova commissione parlamentare d'inchiesta che stabilisca finalmente chi, come, quando e perché decise l'armadio della vergogna? Idem, meglio glissare. C'è da stupirsi? Sì, in un certo senso perché nascondere un ordine del giorno votato all'unanimità, quello che proponeva le cose di cui sopra, come spiegato nell'articolo che precede, è questione che addirittura scavalca il massimo del "cesarismo".

Erano i momenti finali del consiglio nazionale dell'Anpi, quella domenica 16 novembre a Cervia, ed erano quindi presenti quasi tutti i delegati. "Chi vota a favore?" scandì il presidente di turno, dopo aver tentato inutilmente l'ultima manovra diversiva, consistente nel tentativo di una "valutazione tecnica" sulle proposte contenute nell'ordine del giorno. Si alzò una selva di mani, addirittura più del numero dei presenti perché in molti, per l'entusiasmo, le alzarono ambedue. "Chi vota contro?" fece con voce semistrozzata, forse per quello che avvertiva come il sapore di una sconfitta, chi guidava, a nome dei "baroni" del nazionale, le votazioni. Immobilità e silenzio. "Astenuiti?" chiese la solita voce, ancor più abbacchiata. Si vide alzarsi solo una mano, quella, mi sembra, di Raimondo Ricci, partigiano, ex parlamentare comunista, il più tenacemente sordo a qualsiasi innovazione. Quali i motivi di questa palese avversione a proposte, come quelle già dette e che nessuno può negare che non siano completamente in linea con i presupposti e con le finalità dell'Anpi, l'ho già scritto nella cronaca che precede. Ma tacere, non inserire un cenno, una parola, una virgola su quello che è stato il punto cruciale di questo convegno, e probabilmente anche di tanti altri – sfido tutti a provare il contrario – è sconcertante in modo colossale. Ho scritto qualche riga sopra che, in un certo senso, c'è da stupirsi: confermo. Ma in un altro, no: sin dagli inizi il gruppetto dei "baroni", padroni dell'Anpi nazionale da una decina d'anni, ha sempre bloccato ogni iniziativa legata all'armadio della vergogna, ma ritengo anche ad altre. Lo fecero quando si opposero alla creazione della commissione parlamentare d'inchiesta senza motivazioni apparentemente logiche. Ne prevedevano il fallimento? Non li immagini come maghi. Lo fecero anche quando presentai le stesse proposte nel febbraio del 2006 a Chianciano in sede congressuale, opponendovi il più tombale silenzio. E stanno cercando di farlo ancor oggi tacendo sul loro documento finale dei lavori a Cervia, la proposta presentata dall'Anpi di Roma. E, ribadisco: approvata all'unanimità. Ma di quali metodi si tratta? Non mi arrischio ad aggettivarli, ma ricordo quel che mi ha raccontato Massimo Rendina, credo uno dei padri dell'Anpi: "Non appena liberavamo una località cercavamo di mettere su radio, di far uscire giornali, questo in antitesi totale al minculpop, alla censura fascista. Cercavamo di far rinascere la democrazia attraverso l'anello più delicato, quello dell'informazione". La democrazia, il pluralismo, la libertà di stampa sono simboleggiati dai dibattiti, dalle proposte, dallo scambio di idee, dal confronto, a volte anche aspro, di tesi diverse. Alla fine intervengono, come logico aspetto finale, come corollario essenziale, le votazioni. I fascisti non facevano votare, da noi ancora sì, ma che senso ha se poi le votazioni vengono affossate?

Tramite l'Anpi di Pietrasanta vorrei che tutte le Anpi d'Italia fossero messe al corrente di questi accadimenti: sono contro la stessa natura di questa Associazione che si rifà alla lotta partigiana per la libertà e alla Costituzione. Ritengo che sarebbe indispensabile esprimere su questi temi il proprio parere comunicandolo all'Anpi di Pietrasanta e alla presidenza nazionale.